



Nulla di fatto al ministero nell'incontro con i disoccupati napoletani. Scalfaro: mi occuperò di lavoro fino alla fine del mio mandato

# «Niente assunzioni di massa»

## Treu chiude agli Lsu. «Torneremo nelle piazze»

ROMA. Nessuna assunzione di massa. È finito con un nulla di fatto, come era prevedibile, l'incontro tra il ministro del Lavoro e tre delle numerose liste di lotta che raccolgono i disoccupati napoletani. Quelle che raccolgono i lavoratori socialmente utili, quelle che nelle ultime settimane hanno «occupato» la città partenopea, le pagine dei quotidiani e i notiziari tv. Quelle che hanno fatto tornare alta la tensione nel governo accusato da Rifondazione comunista di non ascoltare le voci del disagio sociale. È finito l'incontro, durato in verità davvero poco, con qualche invettiva: «fascisti, borghesi» e con una quasi minaccia dei disoccupati: «Per ora torniamo a Napoli a riferire, ma non andremo a casa. Quello che è successo oggi sveglierà tutti gli Lsu».

Fin dalla mattinata di ieri il ministro aveva spiegato: «L'incontro ma non lo legittimo». Fin da prima dell'incontro con Treu Maria Pia Zanni, leader del «Movimento di lotta Lsu», aveva dichiarato: «Cosa volete che mi aspetti da un ministro che mi dice, venite a discutere, e ha già dettato le conclusioni? E in effetti, quando alle 15 di ieri, puntuali i delegati delle tre liste: «Lsu organizzati», «Movimento di lotta Lsu», «Cobas di Acerra», si sono presentati in via Flavia, l'aria non era di quelle che presagiva una svolta. I primi, «Lsu organizzati», si erano presentati con un documen-

**I disoccupati chiedono l'inserimento nelle piante organiche degli enti pubblici per i lavoratori socialmente utili**

to che mirava a correggere pesantemente il decreto legislativo 468 del 1997 che detta misure e limiti per superare i lavori socialmente utili. «No all'aumento a 20 ore dell'orario di lavoro sempre per 800mila lire mensili, riconoscimento giuridico anche in termini di contribuzione pensionistica e di rapporto lavorativo, no ai contributi volontari per la pensione a carico dei lavoratori per il 50%». E, in neretto: «Noi chiediamo l'inserimento nelle piante organiche degli enti pubblici per i lavoratori socialmente utili». I secondi, quelli capitanati da un'agguerrita Maria Pia Zanni, non avevano bisogno di carte. «Chiediamo il ritiro del decreto e l'assunzione di tutti gli Lsu nella pubblica amministrazione».

Con queste premesse l'incontro ufficiale è cominciato alle 15,50. Qualche spintone, perché un gruppo era meglio rappresentato dell'altro, e poi dal ministro. Dodici disoccupati da una parte, il ministro Treu, il sottosegretario Pizzinato e il prefetto di Napoli dall'altra. Un incontro a porte chiuse. Mezz'ora e quelli di Acerra, insieme al «Movimento» abbandonano il tavolo: «Sono vergognosi, sono venuti a spiegarci il decreto. Lo conosciamo benissimo e ne vogliamo il ritiro. Credevano di darci un contenuto spiegandoci che ci sono i fondi per Lsu fino al 1999. Noi non siamo venuti a chiedere assistenza, ma posti

di lavoro. L'unica soluzione è l'assunzione per tutti». «Questo governo filopadronale e antiproletario comincia così la fase 2. Con i manganelli contro i lavoratori della Postalmarket e con questa risposta a noi». E per

chiudere «Respingiamo ogni attacco e ogni criminalizzazione della nostra lotta per il lavoro».

Al tavolo col ministro, per un quarto d'ora in più restano gli «Lsu organizzati», quelli capitanati da Roberto

Ascione. Poi anche loro escono: «Siamo assolutamente insoddisfatti - dichiara il leader - abbiamo la sensazione che oggi nulla di doveva muovere per non scontentare Cgil, Cisl e Uil». «Il sindacato comanda il governo»,

to e assunzioni di massa. Ho spiegato che non è possibile, che il decreto prevede una quota degli eventuali posti da coprire nella pubblica amministrazione a favore dei Lsu. Questo incontro, al quale i sindacati non sono stati invitati, non era una trattativa. Le trattative si fanno in altresedi».

I sindacati si aspettavano il nulla di fatto: «È un esito scontato». Cofferati, in un'intervista al Tg3 ha chiesto «una presenza più forte dello Stato nelle zone a rischio in grado di isolare i malavitosi che strumentalizzano il problema della disoccupazione». Rifondazione torna ad esprimere «solidarietà a chi lotta contro la disoccupazione e la precarietà». E il presidente della Repubblica Scalfaro, lontano dalla piazza e dalle polemiche, assicura che di lavoro si occuperà fino all'ultimo giorno del suo mandato. Riceverà il gruppo del Prc alla Regione Calabria che da tempo gli aveva chiesto udienza dopo la lunga impasse del governo regionale.

**Cofferati «Serve una presenza più forte dello Stato. Vanno isolati i malavitosi che soffiano sul fuoco»**



Il ministro Treu, sotto i disoccupati napoletani ieri a Roma Broglio/Ap



Abbate/Ap

### L'attesa e la rabbia. Ma senza incidenti

## A Napoli: lo sapevamo era un vertice inutile

NAPOLI. Prima il concentramento in galleria Umberto I nel «salotto» della città, poi, quasi in contemporanea con la rottura al tavolo romano, il corteo alle redazioni dei quotidiani, «contro la criminalizzazione, la calunnia e la derisione delle ragioni sociali dei disoccupati». La nota dominante, tra Lsu e disoccupati del «Movimento di lotta», ieri è stata la rabbia ma, parlando con i manifestanti fermi davanti al quotidiano «Il Mattino», dove hanno bloccato il traffico, si capisce subito che la rottura nelle stanze del ministero era prevista. Al tavolo romano con il ministro Treu, dopo le dichiarazioni dei giorni scorsi che avevano anticipato le intenzioni del governo ci credevano in pochissimi. «La nostra è una cultura di sinistra, della sinistra proletaria non di quella istituzionale dice, rosso in viso, uno dei leader del «Movimento di lotta Lsu» - ma tra questo governo e quello di Berlusconi vediamo una continuità, non una rottura». Luigi Sito, uno dei componenti della delegazione racconta la rottura. «Ci hanno spiegato da

capo il contenuto del decreto 468 - dice al telefono, rientrando da Roma - noi abbiamo ripetuto che per noi quel decreto deve essere ritirato, che vogliamo le assunzioni negli enti locali. Non ci hanno risposto niente e, a quel punto, ce ne siamo andati».

«Abbiamo solo verificato l'ottusità del governo - dice Roberto Ascione, degli «Lsu organizzati». È il portavoce dell'altro troncone dei lavoratori Lsu di Napoli che non si riconoscono nei sindacati. «Adesso faremo il punto della situazione. Contro di noi e le nostre proposte ci sono pregiudizi. E contro questi pregiudizi utilizzeremo, se necessario la disobbedienza civile».

Mentre gli Lsu facevano il giro dei giornali è partito da piazza del Gesù il corteo del «Coordinamento di lotta per il lavoro», altro spezzone del precariato sociale, pure collegato al «Movimento di lotta». Anche qui più rabbia che delusione. Per il tavolo romano non c'erano aspettative. «Ai disoccupati i partiti si preparano a lanciare l'esca avvelenata dei 2 mila posti nella raccolta differen-

ziata rifiuti che la Regione Campania sta per varare. Ma chi semina vento raccoglie tempesta». Protesta dura anche contro alcuni articoli di stampa («scritti da pennivendoli ed aspiranti questurini»). E sugli articoli che parlano di infiltrazione camorristica tra i disoccupati il segretario regionale di Rifondazione comunista Enzo Gagliano afferma: «Il questore deve rispondere dell'uso strumentale di informazioni riservate e se, emergono responsabilità, deve andarsene». Ma il questore Arnaldo La Barbera replica: «nessuna informativa, nessun dossier è stato trasmesso al ministero dell'Interno» ed annuncia accertamenti per verificare come notizie di dossier sui disoccupati di Napoli siano potute venire in possesso della stampa».

**L'INTERVISTA** Il sindaco: solo creazione d'impresa

## «Ma Palermo non ha ceduto alla piazza»

Orlando: non assicuriamo il posto a nessuno

ROMA. È appena sceso dall'aereo in arrivo da Washington dove è andato a tenere una lezione alla «Georgetown University» su «Il contributo della cultura nella lotta al crimine organizzato». È una sua convinzione e un suo piano strategico: a Palermo più cultura porterà meno mafia. Mentre era in America, giovedì, è stato approvato il progetto per l'impiego di 5316 appartenenti alle cosiddette cooperative sociali in lavoro socialmente utili.

Allora Orlando, una settimana fa le proteste di piazza, 71 denunce. Il risultato sono queste assunzioni per sei mesi con 28 miliardi di spesa a carico del comune?

«La cosa che dovrebbe fare notizia è che Palermo è l'unico comune italiano che si è dato un piano per l'occupazione e per lo sviluppo. Un piano organico che è stato presentato il 20 luglio alla presenza di un rappresentante del governo nazionale, del comune di Palermo, delle parti sociali».

Veramente la domanda era su centri e assunzioni...

«Faccio questa premessa che può sembrare fuori luogo per dire che qualsiasi iniziativa presa è dentro un programma organico. La pressione della piazza non c'entra nulla perché qui siamo riusciti a ricondurre il movimento di piazza dentro la normativa nazionale e regionale vigente. Nel nostro piano per lo sviluppo la parte che si riferisce a queste cooperative sociali è fatta di

sole tre righe». Ma queste coop sono le stesse che hanno preso d'assalto l'assessorato regionale al lavoro?

«Noi siamo riusciti a governare questo disagio sociale grazie al circuito virtuoso che si è creato tra le varie istituzioni competenti in materia. Abbiamo disinnescato una miccia accesa dal disagio del disoc-

«Si occupano della qualità della vita di questa città che ha riscoperto la sua vocazione turistica. Dalle spiagge alla manutenzione dei giardini. Sto parlando di una città che tenta di tornare alla normalità».

Ma questi seimila cosa faranno in un futuro più o meno lontano? «Passeranno dai lavori di pubblica utilità alla creazione d'impresa».

Non saranno assunti dal Comune, dalla Regione...

«No. Assolutamente no. Loro lo sanno, glielo abbiamo spiegato. Abbiamo messo a punto un programma perché sia chiaro che lo sviluppo non sia la pubblica amministrazione».

Dunque a Palermo non è stata la piazza a decidere. Ma cosa pensa Orlando delle manifestazioni di questi giorni, da Napoli in poi?

«Penso che bisogna tamponare l'emergenza, ma poi approvare piani di sviluppo, come abbiamo fatto noi che abbiamo previsto sostegni alla piccola e media industria esistente, promosso nuova industrializzazione, ci siamo dotati di uno sportello capace di rispondere a tutti i quesiti. Attendiamo poi molti finanziamenti europei...».

Fe.Al.

### La contrazione più forte nelle aziende con oltre 100 addetti

## Istat: non si investe al Sud

Le imprese scelgono il Nord-Ovest contro il Nord-Est e Mezzogiorno.

ROMA. Investimenti? Ancora pochi in verità, almeno a giudicare dall'ultima rilevazione dell'Istat (su dati '96-'97), che mette a confronto la redditività delle imprese medio-grandi (quelle con più di 100 addetti) di industria e terziario con la quota di risorse investite. Tra i due anni presi in considerazione, infatti, le imprese industriali hanno visto crescere il proprio fatturato del 5,9% e il valore aggiunto di una quota analoga (+5,3%), ma gli investimenti effettuati sono scesi nel frattempo del 3,5%. Meglio è andata invece nel terziario, che ha fatturato il 6,5% in più e ha aumentato gli investimenti del 4,9%, registrando però una lieve crescita in termini di valore aggiunto (+0,2%). La contrazione di risorse destinate agli investimenti si è concentrata soprattutto nel Mezzogiorno e

nel Nord est, dove il calo è stato rispettivamente dell'11,6% e dell'11,4%, mentre è cresciuta nel Nord ovest (+4%) e ha registrato un lieve incremento nel Centro Italia (+0,6%). Il risultato del settore produttivo nel suo complesso (industria più terziario) è stato comunque un calo tra i due anni dello 0,1%, concentrato soprattutto nelle imprese tra i 100 e i 199 dipendenti (-4,4%).

L'istantanea dell'Istat fotografa quindi per le 4.000 imprese nazionali una situazione complessiva di «stallo». Nel biennio studiato, dice l'Istat, l'assetto strutturale delle imprese con 100 addetti ed oltre è rimasto sostanzialmente «immutato», ed è stato caratterizzato da un numero limitato di fusioni e scorpori con variazioni contenute degli addetti (-0,7% per l'industria; +0,1% nel terziario). Ma sono

stati proprio gli investimenti a «languire»; e per l'industria, nonostante l'andamento positivo della redditività lorda, associato a una significativa riduzione dei tassi di interesse, non si sono visti «effetti significativi». In termini di risultato è comunque l'industria a «tirare»: a fronte di un aumento delle vendite analogo al terziario (+6,5% il terziario; +5,9% l'industria), si è registrato per l'industria un aumento del valore aggiunto (in termini nominali) del 5,5% contro una crescita estremamente più ridotta (+0,2%) per il terziario. «Questoudente risultato per le imprese terziarie - spiega l'Istat - è però notevolmente influenzato dalla riduzione dei contributi pubblici alle imprese dei trasporti: al netto di tale comparto, infatti la crescita del valore aggiunto nel terziario è stata del 4,7%».